Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissima
CITTA' DI LODI
Nell' Estate dell' anno 1753.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA

DONNA PAOLA
VISCONTI-ARESE
LITTA,

GRANDE DI SPAGNA,
MARCHESA DI CASTEL NUOVO BELBO,

Contessa della Pieve di Brebbia, Regia Feudataria della Fraccia Superiore di Varese, di tutti li Luoghi nella Pieve d'Arcisate, e Pieve di Valcuvia, e delle Terre Vicecomitali nel Ducato di Milano, di Bissone Pavese, e Divignano Novarese ec., e Confeudataria d'Omegna, e Laveno, Marchesa di Gambolò, Garbana, e Remondò, Contessa di Valle Lumellina, Signora di Leinate, Trenzanese, e Torrazza ec. ec.

IN MILANO, MDCCLIII.
Per Carlo Giuseppe Ghislandi in Contr. di Santa Margarita. *Con licenza de' Superiori.*

IL DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissima

CITTA' DI LODI

NELL' ESTATE DELL' ANNO 1751.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

DONNA PAOLA VISCONTI - ARESE LITTA.

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA MARCHESA
DONNA PAOLA VISCONTI - ARESE LITTA.

SONETTO:

NO, che questa non è la prima fiata,
Che a Voi ricorin le non patrie Scene,
Madre, e Figlia d'Eroi, di cui l'alata
Fama già suona ovunque Fama viene.

Voi come il Sol, che di sua luce aurata
Non degna sol le a lui supposte arene,
Ma anche di là da tropici dilata
Suoi rai fecondi, e fa le piagge amene.

Del Magnanimo cuor spandele intorno
Il benefico lume, e questo stesso
Lido provonne i lieti influssi un giorno.

Quei lieti influssi ah tornin dunque ancora,
E appo Voi trovi il mio cotturno adesso
Quella, ch' il socco(a) trovò grazia allora.

(a) *S'allude alla Commedia per Musica rappresentata in Lodi, intitolata* il Negligente, *dedicata alla stessa nel Carnovale dell' anno* 1751.

ECCELLENZA.

TRà le molte vicende, a cui prima di determinarsi di porre in Scena il presente Dramma, è stato Soggetto, sareb-

be mancata in me intieramente la volontà di farlo rappresentare, se largo compenso non avessi io stimato essere a quelle il bell' onore, che con quella benignità, che se le è fatta naturale tanto, che in lei può ben dirsi a ragione convertita in natura, mi viene da Vostra Eccellenza conceduto, di fregiarne col di lei rispettabilissimo Nome il frontespizio: Il che seco porta la conseguenza di renderlo sicuro del di lei validissimo Patrocinamento. Sotto l'avra benigna di questo tutte ad un ponto trovai nell' animo mio sedate le aggitazioni, che vi si erano affollate a conturbarlo; E chi fia quello sol che poche volte con cui l'E. V. abbia la sorte di ragionare, che evidentemente non vegga in lei tutti que' pregi, che da un Sangue purissimo, da una virtù eccelsa, da una sovrabondante dovizia possano ritrarsi per formare la vera idea di una Dama, che sempre

sempre altrui a beneficare aspira. Se di queste belle, dotti, che in sì alto grado l'adornano a parte, a parte far parola volessi; Non temerei già di offender la di lei modestia, perchè sarei ben certo che la moderatezza, che ella pure la fatta sua propria, le ha già reso l'animo imperturbabile ad ogni lode: Temerei bensì nello stesso tempo da chi non la conosce esser stimato adulatore, ed esser tacciato di troppo scarso da chi di trattarla ha la gloria, poichè di fatti folle ponno sembrare a chi gli ode da lungi i suoi pregi, quando inesplicabili con giustizia si conoscono da chi d'appresso gli ammira. Si degni adunque di ricevere nel rispettosissimo mio silenzio l' omaggio più sincero di un' animo, che conosce il suo dovere, ma pur anco conosce la propria debolezza nell' impotenza di esprimerlo, e da ciò spero, che Ella argomento sarà per pren-

dere

dere di non ſtimarmi indegno dell' onore di eſſere, quale con il più umile oſſequio mi dò l'onore di ſottoſcrivermi.

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Giuſeppe Maria Viganò.

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria ſcacciato dal proprio Regno dall' uſurpatore Aleſſandro Bala, morì eſule fra i Cretenſi, che ſolo gli rimaſero amici nell' avverſa fortuna. Prima però della ſua fuga conſegnò Bambino il picciolo Demetrio ſuo Figlio a Fenicio, il più fedele fra ſuoi Vaſſalli, perchè lo conſervaſſe all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a ſe ſteſſo il Principe Reale ſotto il finto nome d'Alceſte un tempo fra le Selve, dove la prudenza di Fenicio lo naſcoſſe alle ricerche del ſuddetto Aleſſandro, e poi in Seleucia appreſſo all' iſteſſo Fenicio, che fece deſtramente comparire generoſità di genio il debito della ſua fede. Divenne in breve il creduto Alceſte l'ammirazione del Regno, tal che fu ſollevato a gradi conſiderabili nella milizia dal ſuo nemico d'Aleſſandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medeſimo, Principeſſa degna di Padre più generoſo. Quando parve tempo all' attentiſſimo Fenicio cominciò a tentar l'animo de' Vaſſalli, facendo deſtramente ſpargere nel Popolo, che il giovane Demetrio vivea ſconoſciuto. A queſta fama che dilatoſſi in un momento, i Cretenſi ſi dichiararono difenſori del legitimo Principe; Ed Aleſſandro per eſtinguer l'incendio prima che foſſe maggiore, tentò debellarli, ma

fu

fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d'Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legitimo erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attender la venuta d' Alceste; il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era sul punto d' eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la Corona paterna.

PER-

PERSONAGGI.

CLEONICE, Regina di Siria.
La Signora Radegonda Visconti.
ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Re di Siria.
Il Sig. Giovanni Triulzi.
FENICIO, Grande del Regno.
Il Signor Vincenzo Raynoldi.
BARSENE, Confidente di Cleonice.
Signora Giuseppa Dondi.
OLINTO, Figliuolo di Fenicio.
La Signora Regina Ronchetti.
MITRANE, Capitano delle Guardie Reali.
Signora Marianna Hylmandel.

Compositore della Musica.
Il Sig. Davide Perez Maestro della Real Cappella all' Attual Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

L'invenzione, e composizione de' Balli.
Del Sig. Carlo Priami Lucheſe;
Ed eſeguiti da' ſeguenti Signori.

Maddalena Tizzoni.	Giovanni Tizzoni.
Maria Viganò.	Gio Battiſta Rocca.
Anna Lampugnani.	Giovanni Paſſaponti.
Tereſa Viſmara.	Gerolamo Marani.

Il Veſtiario di vaga, e ricca invenzione.
Del Sig. Antonio Breda.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Inventore, e direttore.

Il Sig. Clemente Bernini Romano.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetto.
Luogo magnifico con Trono. Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia con Molo, e Navi illuminate.
Ruine d'un antico Acquedotto, corrispondente ai Giardini Reali.

NELL' ATTO SECONDO.

Gallerìa.
Camera con Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Passeggio ombroso con Fontane, corrispondente al Mare.
Appartamenti di Fenicio dentro la Regia.
Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro. Trono da un lato.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Cleonice siede appoggiata al Tavolino, ed Olinto.

Cleo. Basta, Olinto, non più. Fra pochi istanti
Il popolo inquieto
Comparir mi vedrà. Chiede ch' io scelga
Lo Sposo, il Re? Si sceglierà lo sposo,
Il Re si sceglierà. Solo un momento
Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa
Importuna indiscreta?
Olin O Dio, Regina,
Tante volte delusе
Fur le nostre speranze
Che si teme a ragion. Due lune intere
Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
Dovuto al Genitor. Del terzo giro
Il termine è vicino, e non risolvi.
Dubiti, ti confondi: a' dubbj tuoi.
Sembra ogn' indugio insufficiente e corto.
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.
Cleo. Pur troppo è ver, pur troppo
Convien ch' io serva a questa
Dura necessità. Vanne, precedi
Il mio venir. Sarà contento il Regno,
Lo sposo io sceglierò.
Olin Pensa, rammenta,
Che suddito fedele
Olinto t'ammirò; che il sangue mio,
Che i merti di Fenicio.

Cleo. A me ſon noti.
Conoſco la tua fe. Tutto penſai,
Tutto, Olinto, già ſo.
Olin. Tutto non ſai.
Già da lunga ſtagion tacito amante.
Alle amoroſe faci
Mi ſtruggo de' tuoi lumi .....
Cleo Ah parti, e taci.
Olin. Come tacer ?
Cleo. E ti par tempo, Olinto, *s'alza da ſedere.*
Di parlarmi d'amor ?
Olin. Perchè ſdegnarti,
S'io chiedendo mercè .....
Cleo. Ma taci, e parti.
Olin. Di quell' ingiuſto ſdegno
Io la cagion non vedo :
Offenderti non credo
Parlandoti d'amor.
Tu mi rendeſti amante.
Colpa è del tuo ſembiante.
La libertà del labbro,
La ſervitù del cor.

SCENA II.

Cleonice, e poi Barſene.

Cleo ALceſte, amato Alceſte, (chiamo:
Dove ſei ? Non m'aſcolti ? In van ti
T'attendo in van. Barſene,
Il mio diletto Alceſte
Forſe tornò ?
Barſ. Voleſſe il Cielo. Io vengo,
Regina, ad affrettarti. Il popol tutto
Per la tardanza tua mormora, e freme.
Cleo Miſera me! Si vada (*in atto di partirſi, e*
Dunque a ſceglier lo Spoſo. *poi ſi ferma.*
O Dio, Barſene,
Manca il coraggio. Io ſento

Che

Che alla ragion contraſta
Dubbio il cor, pigro il pie. Chi mai ſi vide
Più afflitta, più confuſa,
Più agitata di me ? *ſi getta a ſedere*
Barſ Qual arte è queſta
Di tormentar te ſteſſa ?
Cleo Ma ſe tornando Alceſte
Mi ritrovaſſe ad altro ſpoſo in braccio ?
Barſ Come ſperar ch'ei torni? O mai traſcorſa
E' un' intera ſtagion, nè più novella
Di lui s'inteſe. O di catene è cinto,
O ſomerſo è fra l'onde, o in guerra eſtinto.
Cleo. No. Me'l predice il core. Alceſte vive,
Alceſte tornerà
Barſ. Quando ritorni
Più infelice ſarai.
Cleo Ritorni, e a lui vicina
Forſe tal non ſarò.....

SCENA III.

Mitrane, e dette.

Mitr CHe fai Regina ?
Il periglio s'avanza. Unico ſcampo
E' la preſenza tua.
Cleo Queſto, Barſene,
E' il ritorno d'Alceſte...Andar conviene. (*s'alza*
Barſ. Ma che farai ?
Cleo Non ſo.
Barſ Dunque t'eſponi
Irreſoluta a sì gran paſſo ?
Cleo Io vado
Dove vuole il deſtin, dove la dura
Neceſſità mi porta,
Così ſenza conſiglio, e ſenza ſcorta.
Fra tanti penſieri
Di regno, e d'amore,
Lo ſtanco mio core

Se tema, se speri
Non giunge a veder.
Le cure del soglio,
Gli affetti rammento:
Risolvo, mi pento,
E quel che non voglio
Ritorno a voler.

SCENA IV.

Barsene, e Mitrane.

Bars. INfelice Regina,
Quanto mi fai pietà!
Mitr Tanta per lei
Pietà sente Barsene,
E sì poca per me?
Bars. S'altro non chiedi
Che pietà l'ottenesti. Amor se speri,
Indarno ti lusinghi.
Mitr. E non son' io
Già misero abbastanza?
Perchè toglier mi vuoi fin la speranza?
Bars. Misero tu non sei,
Se spieghi il tuo dolore.
E trovi almen pietà, se non amore. (*parte.*

SCENA V.

Mitrane, e poi Fenicio.

Mitr INutile pietà!
Fen Mitrane, amico,
Cleonice dov' è?
Mitr. Costretta alfine
S'incammina alla scelta.
Fen. Ecco perdute
Tutte le cure mie.
Mitr. Perchè?
Fen Conviene,
Ch' io sveli alla tua fede un grande arcano
Tacilo, e mi consiglia.

Mitr.

Mitr. Di me ti puoi fidar.
Fen. Or sappi, amico:
Che vive il regal germe
Del tuo del mio Signor, ch' estinto giaceque;
Ed a te non è ignoto.
Mitr. Il ver mi narri?
Fen. Anche più ti dirò. Vive in Alceste.
Mitr. Or la ragion comprendo
Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
Celarlo tanto?
Fen. Il tempo,
Mitrane, non è questo
Per saper la cagione. Andiam si cerchi
D'interromper la scelta. In faccia al Mondo
Tu mi seconda, e se con l'armi è d'uopo
Tu con l'armi m'assisti.
Mitr. Ecco il mio braccio:
Ecco tutto il mio sangue.
Fen. Vieni, vieni al mio seno,
Generoso Vassallo, or sento in petto
Rinvigorir la speme, e veggo un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.
Ogni procella infida
Varco sicuro, e franco,
Con la virtù per guida,
Con la ragione al fianco,
Con la mia gloria in sen.
Virtù fedel mi rende,
Ragion mi fa più forte,
La gloria mi difende
Dalla seconda morte,
Dopo il mio fato almen.

SCENA VI.

Mitrane.

NOn poteva un Alceste
Nascer fra le capanne; Il suo sembiante

Ogni

Ogni moto, ogni accento
Paleſava abbaſtanza il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.
Alma grande è nata al regno
Fra le Selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche ſegno
Dell' opreſſa maeſtà.
Come foco in chiuſo loco,
Tutto mai non cela il lume,
Come ſtretto in picciol letto,
Nobil fiume andar non sà.

SCENA VII.

Luogo magnifico con Trono, Sedili in faccia al ſuddetto Trono. Viſta in proſpetto del porto di Seleucia con molo, e navi illuminate.

Cleonice. Fenicio, e Olinto, Guardie, e Popolo.

Olin DAl tuo labbro, o Regina, il ſuo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Riſolvi: ognuno il gran momento affretta
Con ſilenzio modeſto.
Cleo. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è queſto!)
Fen. (Che mai farò?) *ſiede, e ſeco Olinto.*
Cleo. Voi m'innalzaſte al trono:
Son grata al voſtro amor. Ma troppo è il peſo,
Che uniſte al dono. E chi fra tanti eguali
Di merti, e di natali.
Incerto non faria? Ne' miei penſieri
Dubbioſa, irreſoluta, or queſto, or quello
Ricuſo, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un ora.
A ſceglier vengo, e ſono incerta ancora.
Fen. E ben, prendi, o Regina,
Maggior tempo a penſar.
Olin. Come!
Fen. T' accheta.

Teco

Teco tanto indiſcreta *a Cleon.*
Non è la Siria, e ognun di noi conoſce
Quant' è grande il cimento.
Olin. E' dunque poco
Il giro di tre lune?
Fen. Audace, e che ti reſe
Temerario a tal ſegno?
Olin Il zelo, il giuſto,
Il periglio di lei.
Fen Chi ſiede in trono
Leggi ſoffrir non dee.....
Cleo. Fenicio, Oh Dio
Non riſvegliar ti prego
Nuove diſcordie. Il differir che giova?
Sempre incerta ſarei.
Udite. Io ſceglierò.....
Fen. Sceglier non dei.
(S'avventuri l'arcano.)
Cleo. A noi che porta
Frettoloſo Mitrane?

SCENA VIII.

Mitrane, e detti, poi Alceſte.

Mitr. IN queſto punto
Sovra picciolo legno Alceſte è giunto.
Cleo. (Numi!)
Fen. (Reſpiro)
Cleo. Ove ſi trova?
Mitr. Ei viene.
Cleo. Fenicio, Olinto, (ah ch'io *(s'alza, e* mi perdo) andate *(ſeco s'alza-*
L'amico ad abbracciar che s'avvicina *(no tutti.*
(Io quaſi mi ſcordai d' eſſer Regina)
Torna a ſedere. Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrar Alceſte, e l'abbracciano.
Olin (Innopportuno arrivo!)
Cleo. (Ecco il mio bene.

Tu

Tu palpiti, cor mio,
Che riconoſci, o Dio, le tue catene.)
Alc Pur mi concede il fato
Di trovarmi a' tuoi piedi, o mia Regina.
Felice me, ſe ancora
Fra le cure del regno
D'un regio ſguardo il mio riſpetto è degno.
Cleo. E privata, e ſovrana
L'iſteſſa Cleonice in me ritrovi.
O quanto, Alceſte, o quanto
Atteſo giungi, e ſoſpirato, e pianto.
Fen. (Torno a ſperar.)
Cleo. Ma qual diſaſtro a noi
Sì gran tempo ti tolſe?
Olin. (O ſofferenza!)
Alc. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo genitor....
Olin. Sappiamo, Alceſte,
Di lui la morte, e le vicende.....
Cleo. Il reſto
Dunque giovi aſcoltar. Siegui.
Olin. (Che pena!)
Alc. Al cader d'Aleſſandro, in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nimiche ſquadre
Balzan ſu i noſtri legni: in mille aſpetti
Erra intorno la morte: orrido ſcempio
Si fa de' vinti. Io ſfortunato avanzo
Di perdite sì grandi,
Su la ſcompoſta prora
D'infranta nave, a mille ſtrali eſpoſto
Lungamente pugnai, finchè verſando
Da cento parti il ſangue
Perdei l'uſo de' ſenſi, e caddi eſangue.
Cleo. (Mi fa pietà.)
Alc. Quindi in balìa dell' onde
Quanto errai non ſo dirti. Aprendo il ciglio

Il miſero naviglio
So che più non rividi. In rozzo letto
Sotto ruſtico tetto io mi trovai:
Ingombre le pareti
Eran di naſſe e reti; e curvo, e bianco
Pietoſo peſcator mi ſtava al fianco.
Cleo. Ma in qual terra giungeſti?
Alc. In Creta: ed era
Cretenſe il peſcator. Queſti ſul lido.
Mi trovò ſemivivo: al proprio albergo
Pietoſo mi portò: queſti provvide
Dopo lungo ſoggiorno
Di quel picciolo legno il mio ritorno.
Fen. O ſtrani eventi!
Olin. Alfine
L'iſtoria terminò. Tempo ſarebbe.....
Cleo. T'intendo, Olinto; io ſceglierò lo ſpoſo
Ciaſcun ſieda, e m'aſcolti. *Fen. ed Olin. ſiedono.*
Alc. (Io ritornai
Opportuno alla ſcelta) *vuol ſedere, ed è impedito da Olinto.*
Olin. Olà che fai?
Alc. Servo al cenno real.
Olin. Come! Al mio fianco
Vedrà la Siria un vil paſtore aſſiſo?
Alc. La Siria ha già diviſo
Alceſte dal Paſtor. Depoſe Alceſte
Tutto l'eſſer primiero
Allor che di paſtor ſi fè guerriero.
Olin. Ma qual de' tuoi grand' avi
A tant' oltre aſpirar t'aprì la ſtrada?
Alc. Il mio cor, la mia deſtra, e la mia ſpada.
Olin. Dunque.....
Fen. Eh taci una volta...
Cleo. Non più. Nel mio comando
Si nobilita Alceſte.

Olin. In queſto loco
Solo ai gradi ſupremi
Di ſeder è permeſſo.
Cleo. E ben. Alceſte
Sieda duce dell' armi:
Del ſigillo real ſieda cuſtode.
Ti baſta Olinto? *Alc. ſiede, e Olin. s'alza.*
Olin. Ah, queſt' è troppo. A lui
Dona te ſteſſa ancora.
Fen. In queſta guiſa,
Temerario riſpondi?
Cleo. Ai merti ſuoi
All' ineſperta età tutto perdono
Ma taccia in avvenir.
Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno.
Udiſti?
Olin. Ubbidirò. (Fremo di ſdegno.) *torna a ſedere*
Cleo Scelſi già nel mio cor. Ma pria ch' io faccia
Paleſe il mio penſiero, un altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciaſcuno
Di tollerar del nuovo Re l' impero,
Sia di Siria, o ſtraniero
O ſia di chiaro, o ſia di ſangue oſcuro.
Olin. (Come tacer!)
Fen. Su la mia fe lo giuro.
Cleo. Siegui, Olinto.
Fen. Non parli.
Olin Laſciatemi tacer.
Cleo. Forſe ricuſi?
Olin Io n'ho ragion. Nè ſolo
M'oppongo al giuramento? Altri vi ſono...
Cleo. E ben. Su queſto trono *s'alza, e ſeco tutti.*
Regni chi vuole. Io d'un ſervile impero
Non voglio il peſo.
Fen. Eh non curar di pochi

Il contraſto, o Regina, in faccia a tanti
Riſpettoſi vaſſalli.
Cleo. In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerar non deggio.
Scende dal Trono.
Libero il gran conſiglio
L'affar decida. O ſenza legge alcuna
Sceglier mi laſci, o ſoffra
Che da quel ſoglio, ove richieſta aſceſi,
Volontaria diſcenda. Almen privata
Diſporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina
Ed allor crederò d'eſſer Regina. *parte.*

SCENA IX.

Fenicio, Olinto, ed Alceſte.

Fen. COsì de' tuoi traſporti
Sempre arroſſir degg' io?
Olin. Ma padre io ſoffro
Ingiuſtizia da te. Potreſti al ſoglio
Innalzarmi, e m'opprimi.
Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re. Torbido, audace
Violento inquieto....
Olin. Il caro Alceſte.
Saria placido, umile,
Generoſo, prudente.... ah chi d'un padre
Gli affetti ad acquiſtar l'arte m'addita?
Fen. Vuoi gli affetti d'un padre? Alceſte imita.
parte.

SCENA X.

Olinto, ed Alceſte.

Olin. NElle tue ſcuole il padre
Vuol ch' io virtude apprenda.
E ben, Alceſte,
Comincia ad erudirmi.
Alc. Signor, quei detti amari

Soffro ſolo da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.
Olin. Io poco ſaggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor, perdona
Se offendo in te la maeſtà del ſoglio.
Alc. Non cimentar, Olinto,
La ſofferenza mia.
Olin. No no, sì ardito
Teco Olinto non è. Sa che tu vanti
Nobiltà di natali, e regia cuna
Conoſce il ſuo dover, la tua fortuna.
parte.

SCENA XI.

Alceſte.

NOn ſempre fia che impune
Queſt' audace m'inſulti e mi deridi,
E del riſpetto mio ſempre ſi fidi.
Scherza il nocchier talora
Con l'aura che ſi deſta;
Ma poi divien tempeſta,
Che impallidir lo fa.
Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta;
Ma quando men l'aſpetta
Quella tuonando va.

SCENA XII.

Ruine d'un antico acquedotto, corriſpondente a' giardini reali.

Cleonice, Barſene, poi Fenicio.

Cleo DUnque perch' io l'adoro
Tutto il mondo ad Alceſte oggi congiura?
Barſ. Ma pure in queſto iſtante
Forſe il Conſiglio, a tuo favor deciſe.
Che giova innanzi tempo....
Cleo. Eh, ch' io conoſco
Dell' invidia il poter. Ma non per queſto
Miſera

Miſera mi farà l'altrui livore.
E' un gran regno per me d'Alceſte il core.
Barſ. (O geloſia!)
Cleo. Deciſe
Il Conſiglio, o Fenicio?
Fen. Appunto.
Cleo. Il reſto
Senza che parli, intendo.
Il mio regno finì.
Fen. Meglio, o Regina.
Giudica della Siria. I tuoi vaſſalli
Per te, più che non credi
Han riſpetto ed amore. Arbitra ſei
Di ſollevar qual più ti piace al trono.
Cleo. Come! In sì brevi iſtanti
Sì da prima diverſi?
Fen. Ah, tu non ſai
Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran conſeſſo
Tutta ſi paleſò. Regina, oh come
S'udia ſuonar di Cleonice il nome!
Barſ. (Infelice amor mio!)
Cleo. Vanne. Al conſiglio
Riporta i ſenſi miei. Dì, che il mio core
A tai prove d'amore
Inſenſibil non è; che grata io ſono.
Fen. (Ecco in Alceſte il vero erede al trono.)
parte.
Barſ. Vedi come la ſorte
I tuoi voti feconda.
Ecco finito ogni tormento.
Cleo. O Dio!
Barſ Tu ſoſpiri! Io non vedo
Ragion di ſoſpirar. L'amato bene
In queſto punto acquiſti, e ancor non ſai
Le luci ſerenar torbide e meſte!
Cleo. Cara Barſene, ora ho perduto Alceſte.
Barſ. Come perduto! *Cleo.*

Cleo. E vuoi,
Che ſiano i miei vaſſalli
Di me più generoſi?
Barſ. Alceſte che dirà?
Cleo. Se m'ama Alceſte
Amerà la mia gloria.
Barſ. Non ſo, ſe in faccia a lui
Ragionerai così.
Cleo. Queſto cimento,
Amica, io fuggirò. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

SCENA XIII

Mitrane, e dette, poi Alceſte.

Mitr. CHiede Alceſte l'ingreſſo.
Cleo. Oh Dio, Barſene.
Barſ. Or tempo è di coſtanza.
Cleo. Va, non deggio per ora.....
Mitr. Egli s'avanza. *Mitr. ſi parte.*
Cleo. (Reſiſti, anima mia.)
Alc. Senza riguardi
La mia bella Regina
D'appreſſo vagheggiar poſſo una volta?
Poſſo dirti che mai pace
Non ritrovai da te lontano,
Poſſo dirti che ſei
Sola de' penſier miei cura gradita:
Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.
Cleo. Deh non parlar così.
Alc. Come un ſfogo,
Dell' amor mio verace,
Che ti piacque altre volte, oggi ti ſpiace?
Son' io quello che tanto
Atteſo giunge, e ſoſpirato, e pianto?
Cleo. (Che pena!)
Alc. Intendo, intendo
Baſtò la lontananza

Di

Di poche lune a ricoprir di gelo
Di due luſtri l'amor.
Cleo. Voleſſe il Cielo.
Alc. Voleſſe il Ciel! Qual colpa,
Qual demerito in me? S'io mai t'offeſi,
Mi ritolga il deſtin quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre sdegnati
Sian per me quei begli occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Cleo. (Ah non reſiſto) Addio.....

parte.

SCENA XIV.

Alceſte, e Barſene.

Alc. NUmi che avvenne mai! Qual è Barſene
La cagion di sì ſtrano
Cangiamento improvviſo?
Barſ. Le ſmanie del tuo core
Mi' fan pietà. Dovreſti
Cercar novello ardore.
Alc. Ah giunga prima
L'ultimo de' miei giorni.
Barſ. Forſe d'un' altra amante
Più felice ſareſti,
Ed amor per amor trovar potreſti.
Chi non ſa cangiar affetto
In amor non ha mai pace.
Volgi il core ad altra face
Che s'accenda ognor per te.
Eſſer fido a chi è fedele
E' virtù d'un vero amante;
Ma ſeguir un' incoſtante,
Credi a me, virtù non è.

SCE-

SCENA XV.

Alceſte.

VOglio amar quel bel volto
A prezzo ancor di non trovar mai pace.
Che più ſoffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze eſſer contento.
L'alma coſtante,
Che acceſe amore
Per quel ſembiante
Per quel bel core,
Sempre più fida
Divamperà.
Se prova l'ire
Di Ciel tiranno,
Dolce è il ſoffrire,
Dolce l'affanno
Per quell' amabile
Cara beltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Alceſte, ed Olinto.

Alc. ETu per qual cagione
Mi contendi l'ingreſſo? Al regio piede
Neceſſario è ch' io vada.
Olin. Andar non lice.
La Regina lo vieta: Olinto il dice.
Alc. No, perdonami, Olinto, io non ti credo.
Olin. E ardiſci dubitar dei detti miei?
Alc. Se troppo ardiſco io lo ſaprò da lei.
Olin. Fermati
In atto di partire s'incontra in Mitrante.

SCENA II.

Mitrante, e i ſuddetti.

Mitr. ALceſte, e dove? (do.
Alc Non arreſtarmi, a Cleonice io va-
Mitr. Amico, a te l'ingreſſo
All' aſpetto real non è permeſſo.
Alc Ah ſon tradito. Una calunnia infame
Nel cor della Regina
Forſe mi fece reo;
Ma tremì il traditore
Qualunque ſia. Non lungamente occulto
Al mio ſdegno ſarà.
Olin Queſte minacce
Sono inutili Alceſte.
Alc. Amici o Dio,
Perdonate i traſporti
D'un' anima agitata. In queſto ſtato

Son degno di pietà. Da voi le chiedo,
Voi parlate per me. Voi mova almeno
Veder ne' mali suol
Ridotto Alceste a confidarsi in voi.
parte.

SCENA III.

Olinto, e Mitrane.

Olin. LA caduta d'Alceste alfin, Mitrane,
M'assicura lo Scettro. Io con la speme
Ne prevengo il piacer.
Mitr Ma puoi Barsene amando
Compiacerti d'un trono,
Per cui la perdi?
Olin. E comparar tu poi
La perdita d'un core
Con l'acquisto d'un regno?
Mitr. A queste prove
Chi è fedel si distingue.
Olin. Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.
parte.

SCENA IV.

Mitrane. poi Cleonice, e Barsene.

Mitr. UN' aura di fortuna
E' a sollevar bastante
Quell' anima leggiera.
Cleo. Olà, scriver vogl' io. Parti Mitrane
Mitr. Ubbidisco al comando.
Cleon. Otimi. Alceste
Più di me non ricerca?
Mitr. Anzi, o Regina
Altra cura non ha; ma l'infelice ...
Cleon. Parti basta così? Senti che dice?
Mitr. Dice che t' è fedele
Dice che alcun t'inganna,

Che

Che tu non sei Tiranna,
Che ai troppo bello il cor.
Che ti vedrà placata,
E vuol morirti al piede
Vittima sventurata
D'un infelice amor.

SCENA V.

Cleonice, e Barsene.

Barf. REgina è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.
Cleo. Ah che in tal guisa
Son troppo a lui, son troppo a me crudele,
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. Ma tirannia
E' annunziar con un foglio
Sì barbara novella; Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti,
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda
D'un lungo amor le tenerezze estreme,
E nell' ultimo addio piangere insieme.
Barf. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste.
Il desìo ri seduce. A tal cimento
Non esperti di nuovo. I tuoi vassalli
Fidano in te. Dal superar costante
Questo passo crudel, ch' ora t'affanna
Pende la gloria tua.
Cleo. Gloria tiranna,
Dunque per te degg' io
Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva?
Legge crudel, t'appagherò. Si scriva.
Va a scrivere.
Barf. (Par che m'arrida il fato.
Non dispero d'Alceste.)

Cleo. Alceſte amato. *ſcrivendo.*
Barſ. (Luſingarmi potrò d'eſſer felice
Se la gloria reſiſte
Fra i moti di quel cor pochi momenti.)
Cleo. E non vuole il deſtin farci contenti.
Barſ (Creſce la mia ſperanza. O Dei, ſoſpende
La man tremante, e ſi ricopre il volto!
Ah che ritorna ai primi affetti in preda.)
Cleo. Povero Alceſte mio!
parlando, poi torna a ſcrivere.
Barſ. (Tremo che ceda.)
Cleo. Vivi, vivi, mio bene.
Ma non per me. Già terminai, Barſene.
Barſ. (Eccomi in porto.) Or giuſtamente al trono
Un' anima sì grande il Ciel deſtina.
Cleo. Prendi, e tua cura ſia.....
volendo darle il foglio.

SCENA VI.

Fenicio, e dette.

Fen. PIetà, Regina.
Cleo. Ma per chi?
Fen. Per Alceſte. Io l'incontrai
Pallido, ſemivivo, e per l'affanno
Quaſi fuori di ſe La dura legge
Di più non rivederti
E' un colpo tal che gli trafigge il core,
Che lo porta a morir. Freme, ſoſpira,
Prega, minaccia, e fra le ſmanie, e il pianto
Sol di te ſi ricorda:
Il tuo nome ripete ad ogni paſſo;
Farebbe il ſuo dolor pietade a un ſaſſo.
Cleo. Ah, Fenicio, crudel. Perchè, ritorni
Barbaramente a rinovar la viva
Ferita del mio cor?
Fen Perdona al zelo
Del mio paterno amor queſto traſporto.

Alceſte è figlio mio,
Figlio della mia ſcelta,
Figlio del mio ſudor. Pianta felice
Creſciuta al fauſto raggio
Del tuo regio favor. Speme del regno
Di mia cadente età ſpeme, e ſoſtegno.
Barſ. (Zelo importuno!)
Fen. E inaridir vedraſſi
Così bella ſperanza in un momento?
Cleo. Ma dì, che far poſs' io?
Che vuole Alceſte? E qual da me richiede
Conforto al ſuo martire?
Fen. Rivederti una volta, e poi morire.
Cleo. O Dio.
Fen. Bella Regina,
Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. La mia ſincera fede,
La lunga ſervitude
Merita pur che qualche premio ottenga.
Cleo. Eh reſiſta chi può. Digli che venga.
lacera il foglio, e s' alza.
Barſ (Ecco di nuovo il mio ſperare eſtinto.)
Fen. (Baſta che vegga Alceſte, e Alceſte ha vinto.

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Olin. PAdre, Regina, Alceſte
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.
Cleo. Come?
Fen Perchè?
Olin. Voleva
Rivederti importuno ad ogni prezzo.
Io gl' impoſi in tuo nome
La legge di partir.
Cleo Ma quando aveſti
Queſta legge da me? Cuſtodi, o Dei!
eſcono alcune guardie.

Si cerchi, si raggiunga
Si trovi Alceste, e si conduca a noi.
partono le guardie.

Fen. Misero me!
Cleo. Se la ricerca è vana,
Trema per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.
Olin. Credei servirti,
Un pericoloso inciampo
Togliendo alla tua gloria.
Cleo. E chi ti rese
Sì geloso custode
Del mio decoro, e della gloria mia?
Chi avrebbe mai potuto
Preveder tal sventura?
Il mondo tutto a danno mio congiura.
Nacqui agli affanni in seno,
E dall' infausta cuna
La mia crudel fortuna
Venne finor con me.
Perdo la mia costanza:
M' indebolisce amore,
E poi del mio rossore
Non trovo la mercè,

SCENA VII.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

Olin. Signor, di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno.
Fen. Così la tua Sovrana;
Temerario, rispetti? Impara almeno
A tacere una volta,
E d' un Parde severo i detti ascolta.
Se non sai con giusta legge
Rispettar la tua Regnante;
Pensa, audace; un padre amante
Non potrai trovar in me.
A frenar

A frenar quell' alma altera,
A tacer apprendi un giorno,
Ed a chi sul trono impera
A serbar ossequio, e fè.

SCENA VIII.

Olinto, e Barsene.

Olin. Per appagar la strana
Senile austerità dovremmo noi.
Cominciar dalle fasce a far da Eroi.
Ma dì, Barsene mia, dimmi se Olinto
Vive più nel tuo core.
Bars. Eh che tu vuoi
Deridermi, o Signor. Le mie catene,
Con più belle catene.
Alla Regina sua cede Barsene.
So che per gioco
Mi chiedi amore;
Ma poche lagrime
Poco dolore
Costa la perdita
D' un infedel.
A un altro oggetto,
Che tu non sai
Anch' io l' affetto
Fin' or serbai,
E in sì bel foco
Vivrò fedel.

SCENA X.

Olinto.

Olin. Di Barsene i disprezzi,
L'ire di Cleonice avrian d'ogn' altro
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica;
Che la fortuna è degli audaci amica.

Non fidi al mar che freme
La temeraria prora
Chi si scolora, e teme
Sol quando vede il mar.
Non si cimenti in campo
Chi trema al suono al lampo,
D'una guerriera tromba
D'un bellicoso acciar.

SCENA XI.

Camera con Sedia.

Cleonice, poi Mitrane.

Cleo. ECcoti, Cleonice, al duro passo
Di rivedere Alceste;
Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
D'annunziargli tu stessa
La sentenza, crudel che t'abbandoni,
Che si scordi di te? Quant' era meglio
Non impedir la sua partenza!
Mitr. Alceste,
Regina è quì, che ritornato in vita
Dopo tante vicende
Di rivederti impaziente attende.
Cleo. (Già mi palpita il cor.) Parti, Mitrane,
Digli che venga. In queste
Stanze l'attendo.
Mitr O fortunato Alceste! *parte.*
Cleo Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno ah dove siete!
Tornate, o Dio, tornate;
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

SCENA XII.

Alceste, e detta.

Alc. ADorata Regina, io più non credo
Che di dolor si mora. E' folle inganno
Dir che affretti un affanno

L'ultime della vita ore funeste.
Se fosse ver, non viverebbe Alceste.
Cleo. (Tenerezze crudeli!)
Alc. Ah se l'istessa
Per me tu sei, come per te son' io;
E qual mai fu l'errore
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta.
Cleo. Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.
Alc. Servo al sovrano impero.
Cleo. (Io gelo, e temo.) *siede.*
Alc. (Io mi consolo, e spero.)
Cleo. Alceste, ami davvero
La tua Regina? O t'innamora in lei
Lo splendor della cuna,
L'onor degli avi; e la real fortuna?
Alc. Così bassi pensieri
Credi in Alceste? o con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne capanne?
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non soggiace al giro
Di fortuna, o di etade.
Amo l'anima bella,
Che adorna di se stessa
Rende al serto real co' pregi sui
Luce maggior che non ottien da lui.
Cleo. Da così degno amante
Un magnanimo sforzo
Posso dunque sperar?
Alc. Qualunque legge,
Fedele eseguirò.
Cleo. Molto prometti.
Alc. E tutto adempirò. N'andrò sicuro
A sfidar le tempeste: inerme il petto
Esporrò, se lo chiedi, incontro all'armi.

Cleo Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.
Alc. Lasciarti! Oh Dei, che dici?
Cleo E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.
Alc. Ma chi prescrive
Così barbara legge?
Cleo. Il mio decoro,
Il genio de' vassalli,
La giustizia, il dover, la gloria mia,
Quella virtù che tanto
Ti piacque in me, quella che al regio serto
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.
Alc. E con tanta costanza
Chiedi ch' io t'abbandoni?
Cleo. Ah tu non sai.....
Alc. So che non m'ami, e lo conosco assai.
s'alza.
Appaga la tua gloria:
Contenta i tuoi vassalli:
Servi alla tua virtù: porta su 'l trono
La taccia d'infedele. Io tra le selve
Porterò la memoria
Viva nel cor della mia fe tradita;
Se pure il mio dolor mi lascia in vita.
in atto di partire.
Cleo. Deh non partire ancor.
Alc. Del tuo decoro
Troppo son' io geloso. Un vil pastore
Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado real.
Cleo Tu mi deridi,
Ingrato Alceste.
Alc. Io sono
Veramente l'ingrato: io t'abbandono:
Io sacrifico al fasto

La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, spergiura.
Cleo. Io dal tuo labbro
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta
Sfogati pur. Ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia ch' io parli.
Alc. In tua difesa, ingrata
Che dir potrai? D'Infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi?
Cleo. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e siedi.
Alc (O Dei, quanto si fida
Del suo poter!) *torna a sedere.*
Cleo. Se ti ricordi, Alceste,
Che per due lustri interi
Fosti de' miei pensieri
Il più dolce pensier, creder potrai
quanto barbara sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col suo cuore
Consigliarsi non può. Ma deve, o Dio,
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.
Alc. Arbitra della scelta
Non ti rese il Consiglio?
Cleo. E' ver potrei
Dell' arbitrio abusar, condurti in trono,
Ma credi tu che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto? Insidie ascose,
Aperti insulti, e turbolenze interne
Agiteriano il regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,

La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all' invidia. I noſtri nomi
Sarian per l' Aſia in mille bocche e mille
Vil materia di riſo. Ah, caro Alceſte,
Mentiſcano i maligni. Altrui d'eſempio
Sia la noſtra virtù: queſt' atto illuſtre
Compatiſca, ed ammiri
Il mondo ſpettator: dagli occhi altrui
Qualche lagrima eſiga il caſo acerbo
Di due teneri amanti
Per la gloria capaci
Di ſpezzar volontarj i dolci nodi
Di così giuſto, e così lungo amore.

Alc. Perchè, barbari Dei, farmi paſtore?

Cleo. Va, cediamo al deſtin. Da me lontano
Vivi felice, il tuo dolor conſola.
Poco avrai da dolerti
Ch' io ti viva infedele, anima mia.
Già da queſto momento
Incomincio a morir. Queſto ch' io verſo
Fors' è l' ultimo pianto. Addio. Non dirmi
Mai più che infida, e che ſpergiura io ſono.

Alc. Perdono, anima bella, o Dio, perdono.

s' alza, e s' inginocchia.

Regna, vivi, conſerva
Intatta la tua gloria. Io m'arroſſiſco
De' miei traſporti; e ſon felice appieno,
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù, tanta coſtanza imparo.

Cleo. Sorgi, parti, s' è vero
Ch' ami la mia virtù.

Alc. Su quella mano,
Che più mia non ſarà, permetti almeno
Che imprima il labbro mio
L' ultimo bacio, e poi ti laſcio.

Alc. Addio.

Alc.

Alc. Cara nel dirti addio,
Ah che morir mi ſento:
A sì crudel tormento
L' alma mancando và.
Alla tua fede intanto
Il mio cor conſegno,
Placate oh Dei lo ſdegno,
Movetevi a pieta.

SCENA XIII.

Cleonice ſola.

SArete alfin contenti
Ambizioſi miei folli penſieri.
Eccomi priva
D' ogni conforto mio
Amato Alceſte: Oh Dio!
In qual aſpro tormento
Vivo per te! ah già m' eſprime il pianto.
Che giova oh Numi!
Queſta gloria tiranna,
Se coſta un tal martire,
Se per vivere a lei convien morire.
O contente in umil ſorte
Del mio cor la pace io voglio,
O ſovrana in alto ſoglio,
Vuò regnar con libertà.
Non fia ver che per un regno,
Mai tradiſca il caro affetto,
Voi togliete dal mio petto
Giuſti Dei l' infedeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Paſſeggio ombroſo, corriſpondente al mare.

Olinto, poi Alceſte, e Fenicio.

Olin. DA queſto lido al fine
Vedrò partire Alceſte.
Alc. Signor, procuri indarno
Di trattenermi ancora.
Olin. Alceſte, amico è il vento,
Placido è il mar.
Fen. Taci, importuno. Almeno
Differiſci per poco
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.
Alc. Ah della mia Sovrana
Il comando s'oppone.
Fen. E puoi così laſciarmi? Io ti ſperai
Più grato a tanto amor.
Alc. Soffri ch'io parta.
Forſe così partendo
Meno ingrato ſarò... Signor, tu piangi?
Ah non merita Alceſte
Una lagrima tua. Queſto dolore
Prolungarti non deggio. Addio, reſtate.
Olin. (Lode agli Dei.)
Alc. Vi raccomando, amici,
L'afflitta mia Regina.
Fra quante ſmanie avvolto
E' il ſuo povero cor! Oppreſſo.... Oh Dio,
Conſolatela, amici, amici, addio.

SCE-

SCENA II.

Cleonice, e detti.

Cleo. FErmati, Alceſte.
Alc. O ſtelle!
Olin. (Ecco un novello inciampo.)
Cleo. Fanicio, Olinto, in libertà laſciate
Me con Alceſte.
Olin. Il mio dover ſaria
Coll'amico reſtar.
Cleo. Tornar potrai
Per l'ultimo congedo.
Olin. Tornerò. (Ma ch'ei parta io non lo credo.)
parte.
Fen. Giungi a tempo, o Regina. A caſo il Cielo
Forſe non prolungò la ſua dimora.
Di renderlo felice ai tempo ancora.
parte.

SCENA III.

Cleonice, ed Alceſte.

Cleo. ALceſte, aſſai diverſo
E' il meditar dall'eſeguir l'impreſe.
Finchè mi ſei preſente
Facile credo il riportar vittoria?
Ma quando poi mi trovo
Priva di te s'indeboliſce il core,
E la mia gloria, o Dio, cede all'amore.
Alc. Che vuoi dirmi perciò?
Cleo. Che non poſs'io
Viver ſenza di te. Su queſte arene
Rimaner non conviene. Aure più liete
A reſpirar altrove
Teco verrò.
Alc. Meco verrai? Ma dove?
Cleo. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto

Lungi

Lungi da te queſto mio cor non gode.
Alc. Ah ſon vane luſinghe,
Cleonice adorata,
D'un acceſo deſio....
Cleo. Luſinghe vane!
Di ricuſar un regno
Capace non mi credi?
Alc. E tu capace
Mi credi di ſoffrirlo? Io fra le ſelve
La tua ſorte avvilir? L'anime grandi
Non ſon prodotte a rimaner ſepolte
In languido ripoſo. Ed io ſarei
All' Aſia debitor di quella pace
Che fra tante vicende
Dalla tua man, dálla tua mente attende.
Cleo. Deh perchè quì raccolta
Tutta l'Aſia non è; che l'Aſia tutta
Di quell' amor, che in Cleonice accuſa,
Nel tuo parlar ritroveria la ſcuſa.
Parti. Ma prima ammira
Gli effetti in me di tua fortezza. Alceſte,
Dell' Imeneo reale
Ti voglio ſpettator.
Alc. Troppa coſtanza
Brami da me.
Cleo. Ci ſoſteremo inſieme
Emulandoci a gara.
Alc O Dio, non ſai
Il barbaro martir d'un vero amante,
Che di quel ben che a lui ſperar non lice
Invidia in altri il poſſeſſor felice.
Cleo. So ch' è tormento,
Ch' è tirannia
A un' alma amante
La geloſia;
Ma tu, conſolati,
Ripoſa,

Ripoſa, e fidati
Di queſto cor.
Vedrai chi ſono,
Non dubitar.
Se t'abbandono
Son fida ancor.

SCENA IV.

Alceſte, poi Olinto.

Alc. DI Cleonice i detti
Mi confondon la mente.
Olin. Alfin permetti
Che in pegno d'amiſtà l'ultimo ampleſſo
Ti porga Olinto.
Alc. Un generoſo eccеſſo
Del tuo bel cor la mia partenza onora;
Ma la partenza mia non è per ora.
Olin. Come per qual cagione?
Alc. La Regina l'impone.
Olin. Dunque ti vuol preſente
Al novello imeneo.
Alc. Sarà qualunque ſia
Bella ſe vien da lei la ſorte mia.

parte.

SCENA V.

Olinto.

IO lo previdi. Una virtù fallace
Simulò Cleonice. Ah ſe una volta
Scuoto il giogo ſervil; cangiar d'aſpetto
Vedrò l'altrui fortuna,
E far ſaprò mille vendette in una.
Più non ſembra ardito e fiero
Quel leon, che prigioniero
A ſoffrir la ſua catena
Lungamente s'avvezzò.
Ma ſe un giorno i laſci ſpezza
Si ricorda la fierezza,

Ed

Ed al primo ſuo rugito
Vede il volto impallidito
Di colui, che l'inſultò.

SCENA VI.

Appartamenti.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. IN più dubioſo ſtato
Mai non mi vidi. Alle mie ſtanze impone
Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
L'onor de' cenni ſuoi.
Mitr. Conſolati, o Signor. Vicine al porto
Son le Cretenſi ſquadre.
Fen. Amico, ecco il ſoccorſo
Soſpirato da noi. Ritrova Alceſte
Guidalo a me De' tuoi fedeli aduna
Quella parte che puoi.
Mitr. Volo a momenti
Quanto imponeſti ad eſequir.
Fen. Ma ſenti.
Le numeroſe ſquadre....

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Olin. DI gran novella, o padre,
Apportator ſon' io.
Fen. Che rechi?
Olin. Ha ſcelto
Cleonice ſo ſpoſo.
Fen. E' forſe Alceſte?
Olin Ei lo ſperò ma in vano.
Fen. Che colpo è queſto inaſpettato e ſtrano!

SCENA VIII.

Alceſte, con due comparſe, che portano ſu' bacili manto, e corona, e detti.

Alc. PErmetti che al tuo piede.....
inginocchiandoſi
Fen. Alceſte, o Dei!

Che

Che fai? Che chiedi?
Alc. Il noſtro Re tu ſei.
Fen Come! Sorgi.
Alc. Signor, per me t'invia
Queſte reali inſegne
La ſaggia Cleonice.
Fen. Ecco l'unico evento a cui queſt' alma
Preparata non era.
Olin. Ognun ſoſpira
Di veder il ſuo Re.
Fen. Precedi, Olinto,
Al tempio i paſſi miei.
Meco Mitrane, e Alceſte
Rimangano un momento.
Olin. (Purchè Alceſte non goda, io ſon contento.) *parte.*
Fen. Numi del Ciel, pietoſi Numi, io tanto
Non bramavo da voi. Finiſco, Alceſte,
D'eſſerti Padre: è queſto
L'ultimo abbraccio. *l'abbraccia*
Alc. E per qual fallo mai
Io tanto ben perdei?
Fen. Sono tuo vaſſallo, ed il mio Re tu ſei,
s'inginocchia
Alc. Sorgi, che dici?
Mitr. O generoſo!
Fen. Al fine
Riconoſci te ſteſſo. In te reſpira
Di Demetrio la prole.
Alc. Ma perchè fin ad ora
Celar la ſorte mia?
Fen. Tutto ſaprai. Concedi
Che un momento reſpiri. Oppreſſo il core
Dal contento impenſato
Niega alla vita il miniſtero uſato.

Giuſti

Giuſti Dei, da voi non chiede
Altro premio il zelo mio.
Coronata ho la mia fede,
Non mi reſta che morir.
Fato reo, felice ſorte
Non pavento, e non deſio,
E l'aſpetto della morte
Non può farmi impallidir.

Si parte ſeguito da Mitrane, e da quelli che portano le inſegne reali.

SCENA IX.

Alceſte, poi Barſene.

Alc. IO Demetrio. Io l'erede
Del trono di Seleucia!
Barſ Fenicio è dunque il Re?
Alc. Lo ſcelſe al trono
L'illuſtre Cleonice.
Barſ. Io ti compiango.
Ma perduta Cleonice io non diſpero
Che tu volga a Barſene il tuo penſiero.
Alc A Barſene!
Barſ Io naſcoſi
Riſpettoſa ſinor l'affetto mio.
Ora a ſpiegar ch'io t'amo, altri momenti
Più opportuni di queſti
Sceglier non poſſo.
Alc. O quanto mal ſceglieſti!
Se tutti i miei penſieri,
Se mi vedeſſi il core;
Forſe così d'amore
Non parlereſti a me.
Non ti ſdegnar ſe poco.
Il tuo pregar mi move;
Ch'io ſto con l'alma altrove
Nel ragionar con te.

SCE-

SCENA X.

Barſene.

ERa meglio tacer. Or la mia ſpeme
E' del tutto deluſa
Sa la mia fiamma Alceſte, e la ricuſa.
Varca il mar di ſponda in ſponda,
Quel Nocchier ne ſi ſgomenta,
Ed allor che meno il teme,
Sorger vede il vento, e l'onda
Le ſue vele a lacerar.
Vola il dì trà fronda in fronda
L'Augellin che canta, e geme,
Ed allor che meno il teme
Và le piume ad inveſcar.

SCENA XI.

Tempio dedicato al Sole con ara, e ſimulacro di eſſo nel mezzo. Trono da un lato.

Cleonice, e Fenicio, poi Alceſte, e Mitrane

Fen. CRedimi, io non t'inganno. Alceſte è il vero
Succeſſor della Siria.
Cleo. Quanti portenti il fato
In un giorno aduno! Di pace priva
Quando credo reſtar.....
Fen. Demetrio arriva.
Alc. La prima volta è queſta,
Che mi preſento a te ſenza timore
Di vederti arroſſir del noſtro amore.
Cleo. Va, Demetrio, ecco il ſoglio
Degli avi tuoi.
Alc. Sul trono
La tua mano mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fe.

Cleo.

Cleo. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.
si porgono la mano.
Fen. O qual piacer nell' alma mia s'accoglie!

SCENA XII.

Barsene, e detti.

Barf. TUtta tutta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.
Cleo. Perchè?
Barf. L'inquieto Olinto
Sparge nel volgo che Fenicio inganna,
Che sosterrà veraci i detti sui,
E che il vero Demetrio è noto a lui.
Cleo. Ahimè, Fenicio.
Fen. Eh non temer. Sul trono
Con siccurezza andate
Si vedrà chi mentisce.

SCENA ULTIMA.

Olinto con un foglio, e detti.

Olin. OLà fermate. In questo foglio, o Padre,
Si scoprirà l'erede
Dell' estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse, e qui si reca
Dal Messaggier Cretense
Per pubblico comando.
Cleo. O Dei.
Fen. Leggasi il foglio.
Olin. Alceste, finirà cotanto orgoglio.
Legge.
Popoli della Siria, il Figlio mio
Vive ignoto fra voi. Se ad altro segno
Ravvisar no'l poreste,
Fenicio l'educò nel finto Alceste.
Demetrio.
Cleo. Io torno in vità.
Fen. A questo passo

T'aspet-

T'aspettava Fenicio.
Olin. Io son di sasso.
Mitr. Gelò l'anima audace.
Fen. Su quel trono una volta
Lasciate ch' io vi miri.
Alc. Quanto possiedo è dono
Della tua bella fede.
Fen. E il mondo impari
Dalla vostra virtù come in un core
Si possano accoppiar Gloria, ed Amore

CORO.

Quando scende in nobil petto,
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla Virtù.

Respirate, alme felici,
E vi siano i Numi amici
Quanto avverso il Ciel vi fu.

Fine del Dramma.